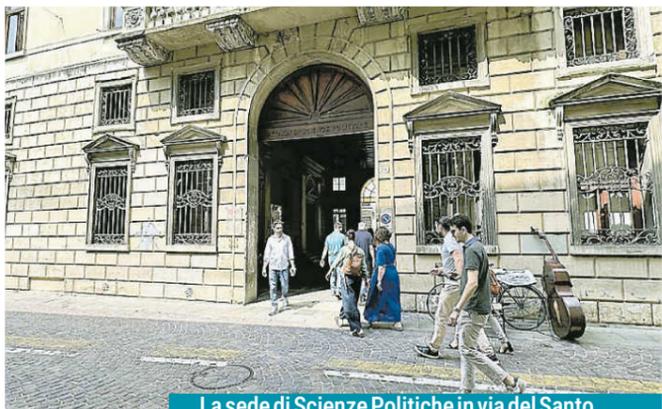


L'Università



La sede di Scienze Politiche in via del Santo



Foto storica con studenti in biblioteca



L'occupazione dello scorso ottobre



I 100 anni di Scienze Politiche

«I ragazzi vengono qui per fare la differenza»

Simonetta Zanetti

La complessità di Scienze Politiche è nelle sue stesse fondamenta, posate nel 1924 all'interno di Giurisprudenza da Donato Donati, ebreo - convintamente - fascista. Quest'anno il Dipartimento di via del Santo compie un secolo di vita e festeggia la capacità di adattarsi ai continui mutamenti della storia che ne hanno costruito quel bagaglio pesante di cui da ottobre è "guardiano" il professor Sergio Gerotto. «Possiamo dire che Scienze Politiche ha passato tutto l'arco parlamentare» esordisce il direttore del Dipartimento «è nata nel periodo fascista con l'idea di formare i quadri dirigenti dell'amministrazione del nuovo regno. Donati è stato una personalità autorevolissima nel diritto in-

ternazionale ma anche uno dei fautori dello Stato fascista che aveva prefigurato come forma perfetta di Stato liberale democratico, al punto da arrivare ad accettare la destituzione in quanto ebreo».

Cosa resta di quel 1924?

«La preparazione per la pubblica amministrazione, anche se prima era il tutto e adesso è una parte. La capacità di adattamento e lo spirito di guardare oltre i confini nazionali, un seme piantato da Donati che oggi caratterizza i corsi che offriamo a partire da Scienze Politiche, relazioni internazionali, diritti umani che in qualche modo puntano verso una carriera negli organismi internazionali».

Sui diritti umani, malgrado l'attualità del tema, parliamo di carriere che rispondo-

no più agli ideali che alla possibilità di realizzarsi.

«I nostri studenti puntano molto agli organismi internazionali: da quelli comunitari all'Onu. Forse il valore dei diritti umani non è ancora stato appreso: noi lo insegniamo assieme alla realpolitik internazionale. C'è una connotazione in qualche misura ideologica e quando si sceglie un percorso di questo tipo molto spesso ci si scontra anche con il fatto di andare incontro a difficoltà nel trovare una collocazione concreta, si fanno lavori poco retribuiti prima di inserirsi negli organismi internazionali per il poco valore che viene ancora dato ai diritti umani».

In questo ambito possiamo ancora dire che sfornate laureati "arrabbiati"?

«Magari, perché significa che

si attivano per fare qualcosa. La rabbia a volte è il primo motore della motivazione, dell'attivazione di senso critico. Ovviamente nella storia di Scienze Politiche abbiamo anche visto che la rabbia mal indirizzata e mal governata porta a quello che è successo che negli anni '70. Però diciamo che sì, speriamo di sfornare laureati "arrabbiati"».

E dei famigerati anni '70 resiste qualcosa?

«Non credo molto. Però fa parte del nostro passato e il passato non va rinnegato, così come non abbiamo rinnegato quello di Donati. Toni Negri è stato uno studioso tra i più apprezzati a livello mondiale. Indipendentemente da responsabilità tutte da appurare e sapendo che anche le parole possono avere un ruolo nell'armare le

persone. Io non entro nel merito delle sue responsabilità, dico che è stato uno studioso e un ricercatore che ha dato un contributo fondamentale alla storia della dottrina dello Stato. All'estero ce lo riconoscono come tale, non vedo perché non dovremmo farlo anche noi. Bisogna cercare di separare il profilo umano in quello scientifico».

Come si passa dal fascismo all'estremismo di sinistra, da un opposto all'altro?

«Dopo la Seconda Guerra Mondiale si era anche ragionato di chiudere Scienze Politiche, però è riuscita a sopravvivere. È un percorso di studi che ha saputo adattarsi ai mutamenti della società: la sua forza è questa. Per alcuni questa è un'accezione negativa poiché non è una laurea immediatamente professionalizzante, invece per noi è un punto di forza e lo è diventato ancor più dal secondo dopoguerra. Lascia aperte tantissime possibilità. Già Donati aveva capito l'importanza di uscire dalle frontiere e questo oggi caratterizza la nostra offerta: il corso di laurea in relazioni internazionali e diritti umani, infatti, punta a una carriera negli organismi internazionali. La capacità di adattamento che ha il nostro laureato è il valore aggiunto».

Ritiene che la presenza di Negri abbia in qualche modo caratterizzato Scienze Politiche?

«Direi di sì, nel senso che anche il fatto di prendere le distanze da certi atteggiamenti connota un'entità».

Gli studenti degli anni '70 si distinguevano per l'impe-

Il preside Sergio Gerotto: «La nostra forza è la capacità di adattamento e lo spirito di guardare oltre i confini»

gnolo politico. Come si è arrivati all'idea di disimpegno di chi frequentava negli anni '90?

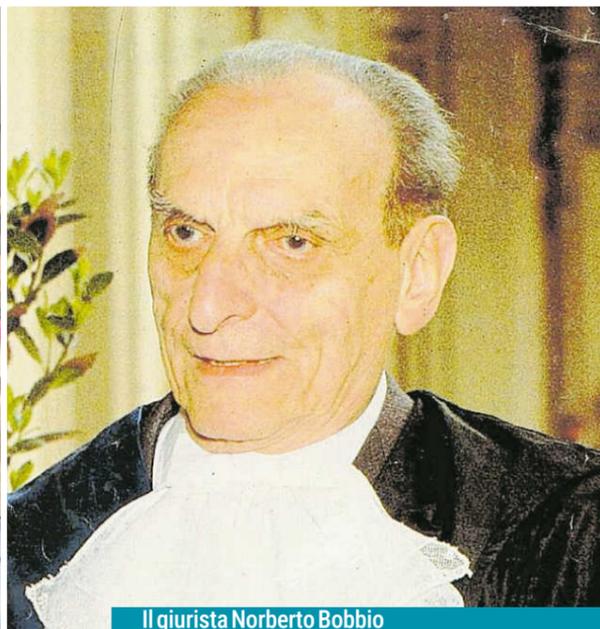
«C'è stata una reazione opposta. Passata la stagione della forte connotazione politica, diciamo finanche eversiva, c'è stato un momento di perdita di credibilità. Gli anni '90 sono stati quelli del forte tentativo di riaffermazione della qualità degli studi. Ricordo la presidenza di Giuseppe Zaccaria e il tentativo di rifondarla per dare nuova credibilità e forza. È stato un periodo in cui si è faticato parecchio».

Quanti sono i vostri studenti tra i Pro Pal del Bo?

«Quello è un ambiente molto variegato. Nel periodo dell'occupazione molti venivano da sedi esterne, altri gravitavano nell'ambito dei centri sociali. Però qualcuno dei nostri c'è. La composizione dei nostri studenti è molto sfaccettata: abbiamo chi pensa di scegliere la via facile, chi lo fa perché qui ha studiato papà, ma c'è una parte di studenti "arrabbiati", che ha una forte motivazione anche sul piano ideologico: molto spesso sono quelli della



Proclamazioni al Teatro Ruzante



Il giurista Norberto Bobbio



La consegna di un diploma



Il direttore Sergio Gerotto

corso di laurea in diritti umani. Sono quelli più attivi anche politicamente con manifestazioni che non riguardano solo la Palestina. Ho subito la mia prima occupazione poche settimane dopo essere entrato in carica, il tema era quello degli alloggi. Quando ho fatto notare a una studentessa che ero appena arrivato, mi ha risposto: eh ma fa curriculum. Tra gli studenti arrabbiati di oggi e quelli degli anni '70, direi che ora sono più educati. Ma anche molto più smart e smalzati».

Hanno ancora senso le occupazioni?

«Dipende. Parlando a titolo personale, mi sembra di vedere utilizzare degli strumenti del passato. Dopodiché dipende da come si utilizzano. Penso alle occupazioni Pro Pal: i ragazzi hanno delle istanze ma vogliono tutto. Se chiedi il dialogo questo deve essere bilaterale».

Dovendo dare un consiglio, chi dovrebbe fare Scienze Politiche?

«Noi diamo strumenti per interpretare l'attualità - sociale, istituzionale ed economica - nella sua complessità: è questo che deve essere in grado di fare un ragazzo che esce da qui. La differenza la fa il fatto di intraprendere un percorso di studi con uno spirito critico. Credo che uno si iscriva a Scienze Politiche perché sa che potrebbe fare la differenza. E vuole provarci».

Parfrasando il celeberrimo «stay hungry» (siate affamati) con cui Steve Jobs si rivolse ai ragazzi di ieri, si potrebbe dire «stay angry» (siate arrabbiati) a quelli di oggi. —

Gli insegnanti e gli allievi illustri negli anni

Tra i docenti ci fu Bobbio

PROTAGONISTI

Nel corso di un secolo le aule di Scienze Politiche sono state frequentate da ambasciatori, ministri, giuristi e partigiani, alcuni nel ruolo di studenti e altri di docenti. Impossibile citarli tutti.

Tra questi Toni Negri, cofondatore e teorico militante delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare Potere Operaio e Autonomia Operaia. Finì sotto accusa nel processo 7 aprile - in cui fu assolto - per aver partecipato ad atti terroristici e d'insurrezione armata. A Scienze Politiche ha prima studiato e poi insegnato.

Tuttavia, il più illustre è con ogni probabilità Norberto Bobbio, filosofo, giurista nonché senatore a vita, che in città insegnò Filosofia del diritto negli anni '40 (a Padova fu anche incarcerato per tre mesi per attività clandestina). Ma non finisce qui: tra i docenti illustri anche due ex ministri del Governo

Draghi, Daniele Franco, titolare dell'Economia quando Renato Brunetta guidava la Pubblica amministrazione.

Brunetta, che è stato più volte anche ministro negli esecutivi di Berlusconi, a Padova è stato prima studente e poi insegnante di Economia e politica del lavoro.

Indimenticabile Antonio Papisca, docente di Relazioni internazionali prima e preside della facoltà negli anni '80, fondatore del Centro di Ateneo per i Diritti Umani. È stato il primo Centro al mondo istituito all'interno di una università. Ancora, tra i docenti, il giurista Antonio La Pergola che ha insegnato Istituzioni di diritto pubblico: tra i suoi incarichi, anche quello di presidente della Corte Costituzionale. Quindi c'è stato Francesco Carnelutti, ordinario di Procedura civile, e Giuseppe Capograssi. Tra gli studenti, Massimo Ambrosetti, ambasciatore italiano in Cina e Renato Del Din, capo partigiano, medaglia d'oro al valor militare che si iscrisse nel 1943. —

S.Z.

I giovani iscritti in via del Santo sono il 10% dell'Ateneo

Gli studenti sono 7.400 «Problema abbandoni»

IDATI

Sono 7.400 gli studenti di Scienze Politiche, il 10% di quelli che frequentano l'Ateneo. Ma al gran numero di iscritti - ai massimi storici - non corrisponde altrettanta costanza negli studi. L'abbandono, infatti, è uno dei nodi sui cui il Dipartimento diretto dal professor Sergio Gerotto sta lavorando: «Insegnare Istituzioni di diritto pubblico, quindi il primo semestre del primo anno ho tutte le matricole» spiega «quest'anno quelle iscritte erano 350 e al primo appello ho fatto 200-220 esami. Penso che avrei visto gli altri al secondo, ma si sono presentati in 11. Quindi ci sono almeno 130 persone che non so che fine faranno. Molti di loro in realtà sono persi».

L'altro problema sotto i riflettori del Dipartimento, spiega, è il rallentamento della carriera nell'arco dei tre anni: «Molti si iscrivono inconsapevoli del fatto che non è proprio la passeggiata che pensavano» prosegue

«Nel primo appello su 350 matricole ne ho viste 200-220. Ci sono almeno 130 persone che non so se completeranno»

«Un'altra delle questioni è il rallentamento della carriera nei tre anni. La risposta è lavorare sull'orientamento»

«senza contare che qui arrivano studenti con le formazioni scolastiche più difformi e si trovano a confrontarsi con un piano di studi molto vario con materie, dal diritto alla filosofia, che non avevano mai affrontato e che richiedono modalità di apprendimento diverse».

L'introduzione del numero programmato, inizial-

mente ipotizzata pur garantendo numeri elevati - per agire fin dall'inizio su motivazione e preparazione - continua a essere considerata un provvedimento impopolare e non trova consensi anche se, dove è stato introdotto, risulta aver portato a un cambiamento notevole nella regolarità delle carriere. «Quello che resta da fare, a questo punto, è lavorare molto sull'orientamento, anticipandolo» prosegue il professor Gerotto «pensavamo di farlo addirittura in quarta superiore. Dopodiché ci sono strumenti nuovi come la Summer School che potremmo utilizzare per consentire agli studenti di familiarizzare in anticipo con le tematiche che troveranno poi nel nostro corso. Questo ci consentirebbe quindi in qualche modo di orientarli meglio, facendo capire fin da subito quale realtà dovranno affrontare. Dopodiché noi dobbiamo cercare di individuare all'interno del percorso quali sono i blocchi e cercare di agire di conseguenza». —

S.Z.